

Dal 2007 al 2012 si sono registrate 131mila cessazioni

## Allarme Confindustria: in tre mesi chiuse nel Mezzogiorno 50 mila imprese

**Le imprese che ce la fanno, e si rafforzano anche durante la crisi, sono quelle di medie dimensioni**

L'economia del Mezzogiorno soffre pesantemente il perdurare della crisi e rischia di non cogliere i primi segnali di ripresa. Secondo i dati del Check-Up Mezzogiorno, **pubblicati** da Confindustria e SRM – Studi e Ricerche per il Mezzogiorno – presentati al Ministro per la Coesione Territoriale **Carlo Trigilia, al Sud solo nei primi 3 mesi del 2013, hanno chiuso i battenti quasi 50mila imprese, 552 cessazioni al giorno.** In totale con la crisi, dal 2007 al 2012, nel Mezzogiorno si sono registrate 131mila cessazioni con un saldo netto negativo di 15mila imprese perse.

**Le imprese che ce la fanno, e si rafforzano anche durante la crisi, sono quelle di medie dimensioni, mentre le piccole fanno più fatica.** Nel 2011 il fatturato delle PMI è stato del 6,2% inferiore a quello del 2007, mentre le imprese medie hanno registrato l'andamento migliore, specie nel Mezzogiorno, con un aumento del fatturato dell'11% rispetto al 2007.

La ripresa dell'export spiega parte importante di questi risultati differenziati. Dopo il calo del 2009, **nel Sud le esportazioni hanno ripreso a crescere raggiungendo nel 2012 il valore più alto degli ultimi 6 anni (46,4 miliardi +8,1%).** Ma sono soprattutto le imprese più strutturate a cogliere meglio questa opportunità.

Le dinamiche creditizie restano negative: gli impieghi nel Mezzogiorno continuano a scendere (8 miliardi in meno nel corso del 2012) mentre **i crediti in sofferenza sono ormai arrivati a 30 miliardi**, pari al 10,4% del totale.

La crisi si riflette sulla società meridionale: la disoccupazione nel Mezzogiorno nel primo trimestre 2013 ha raggiunto il 20% e cresce l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta (l'8% del totale).

Anche nel Mezzogiorno come nel resto del Paese, i dati mostrano che è stato probabilmente raggiunto l'apice della crisi. Mentre si iniziano a registrare i primi, timidi, segnali di fiducia, **è importante mettere in campo misure immediate e di lungo termine per non perdere la fase del rimbalzo economico che potrebbe arrivare a fine anno.**

**I fondi strutturali europei sono una fonte finanziaria cruciale** in questa fase. Una fonte **che rischia di andare sprecata a causa dei gravissimi ritardi nell'utilizzo, in particolare in alcune Regioni.** È necessario proseguire con vigore sulla strada dell'accelerazione e della riprogrammazione intrapresa dall'ex Ministro Barca, e oggi sostenuta dal Ministro Trigilia.

**Nel periodo tra la metà del 2013 e la fine del 2015, vanno infatti spese risorse per circa 30 miliardi di euro**, senza contare che dal primo gennaio 2014 prenderà il via anche il nuovo periodo di programmazione 2014-2020, nel corso del quale il nostro Paese potrà contare su oltre 28 miliardi di euro di fondi strutturali, di cui oltre 20 per le sole Regioni meridionali, maggiormente in ritardo.

È prioritario difendere la base produttiva. Questo deve essere il punto fermo dell'azione del Governo sul Mezzogiorno: un utilizzo pieno ed efficace dei fondi strutturali, concentrato in particolare su impresa e lavoro. Il loro utilizzo però deve essere mirato: rifinanziamento del Fondo di Garanzia e ricapitalizzazione dei Confidi; sostegno agli investimenti delle imprese e agli acquisti di macchinari; riapertura dei cantieri di piccole e grandi opere; realizzazione dei Grandi Progetti infrastrutturali. Sono queste le **quattro priorità** su cui concentrare le risorse.

Dati della Banca d'Italia dimostrano che per ogni 100 euro spesi nel Sud, 40 alimentano la domanda verso le imprese del Centro-Nord: si tratta di un'opportunità fondamentale per ridurre il divario meridionale, ma anche per dare slancio all'efficienza dell'intero sistema-paese.

18/07/2013